

SULLE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLA PUGLIA DAL IV AL VII SECOLO D. C.

- 1 — La mancanza di ogni indagine sull'argomento. Le fonti. 2. — La ripresa agricola nel Basso Impero. L'allevamento del bestiame. 3. — L'attività industriale e artigiana. Mantenimento del livello tecnico tradizionale. 4. — I traffici. 5. — Conclusioni.

1. — L'argomento non è stato neppure sfiorato dalla indagine storiografica (1).

Quando si tratta di definire la situazione economica della Puglia dal IV al VII secolo d. C. ci si limita a richiamare il generale processo di involuzione e di decadenza economica che caratterizza il Basso Impero (2) e a cui sarebbe soggiaciuta anche la nostra regione (*Apulia et Calabria*) (3).

(1) Cfr., p. es., CARABELLESE, *Saggio di storia del commercio dell'Apulia*, Trani 1900, p. 8; Id., *L'Apulia e il suo comune nell'alto medio evo*, Bari 1905, p. 4 sgg. (dove peraltro male si generalizza, argomentando da una situazione contingente, come quella che aveva costretto i *negotiatores Sipontini* a chiedere alcune facilitazioni di pagamento: vedi oltre § 4 e IACOBONE, *Canusium*, Lecce 1925, p. 156-7.

(2) SALVIOLI, *Le capitalisme dans le monde antique*, Parigi 1907, p. 276 sgg.; ROSTOVITZ, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, Firenze 1946, p. 507 sgg.; KNIGHT, *Histoire économique de l'Europe jusqu'à la fin du moyen âge*, Parigi 1930, p. 101 sgg. e 135 sgg.; CARLI, *Il mercato nel medioevo*, Padova 1936, I, p. 43 sgg.; FANFANI, *Storia economica*, Milano 1943, p. 59-64.

(3) *Apulia et Calabria* le troviamo di norma indicate congiuntamente nelle fonti: cfr., p. es., CASSIODORUS, *Var.*, I, 35 e II, 26; SIDONIUS, *Carm.*, XII, 172-3, ecc. Esse costituivano un'unica circoscrizione amministrativa corrispondente a un di presso a quella dell'odierna Puglia: sia infatti nella suddivisione dell'Italia in regioni operata da Augusto, che nella successiva di Diocleziano e dei suoi successori, *Apulia et Calabria* vennero considerate come unico distretto, come una regione unitaria: cfr. BOUCHÉ-LÉCLERCQ, *Manuel des antiquités romaines*, Parigi 1931, p. 191-4.

Non intendiamo certo mettere in discussione il fenomeno nella sua generalità; ma va messo in rilievo come forse mai esso sia stato richiamato tanto a sproposito al fine di lumeggiare la situazione in un settore particolare (4), e avendo contro la univoca — pur se sconosciuta — testimonianza delle fonti.

Nessuno infatti si è finora preoccupato di raccoglierle: e sì che accenni (pur se scarsi e fuggevoli, ma in compenso precisi e concordanti) non mancano nè in quelle cosiddette « letterarie » nè in quelle giuridiche, e particolarmente nel codice Teodosiano (5), il quale ci offre parecchie costituzioni concernenti sia la Puglia in ispecie che le regioni suburbicarie in genere (6), e che essendo state

(4) E ciò sarebbe tanto più grave dopo che amplissime riserve sono state avanzate di già, e sia pure limitatamente al settore dell'agricoltura, sulla decadenza nel Basso Impero dell'Italia, la quale pare invece che proprio dall'isolamento economico in cui finì col trovarsi in questa età, trasse la spinta ad una vigorosa ripresa e ad un incremento produttivo senza precedenti: cfr. DE ROBERTIS, *La produzione agricola in Italia dalla crisi del III secolo all'età dei Carolingi*, Bari 1948 (« Annali della Facoltà di Economia e Commercio », N. S., VIII, 1949), p. 39 sgg.

(5) E forse è stato proprio il carattere giuridico di moltissime tra le fonti da esaminare che ha contribuito a tenervi lontano sia gli storici dell'economia che i cultori delle memorie locali.

(6) Esse corrispondono alla odierna Italia centro-meridionale, compresa la Puglia. Si intende però che le due circoscrizioni, l'antica e la moderna, coincidono solo a grandi linee. Del resto la circoscrizione dell'Italia suburbicaria ha subito degli spostamenti anche durante il Basso Impero. Essa nel 287 d. C. comprendeva le seguenti provincie: Tuscia et Umbria, Campania et Samnium, Lucania et Bruttii, Apulia et Calabria, Flaminia et Picenum, Sicilia, Sardinia, Corsica. Più tardi queste provincie divennero 10 con la creazione della Valeria e con la separazione del Samnium dalla Campania. All'uopo si può considerare ormai risolta la dibattutissima questione tra il SIRMOND (*Opera*, Venezia, I, IV, n. 2728) e il GOTHOFREDUS (*De suburbicariis regionibus*, Francoforte 1617) circa il numero e la consistenza delle regioni suburbicarie, che per il primo comprendevano tutto il vicariato di Roma e per il secondo soltanto il territorio sottoposto alla giurisdizione del *praefectus Urbi*. Gli studi più recenti però hanno dato ragione al Sirmond: cfr. MOMMSEN, *Die « libri coloniarum »*, in *Gesammelte Schriften*, Berlino 1908, IX, p. 187 sgg.; PALANQUE, *Essai sur la préfecture du prétoire du Bas-empire*, Parigi 1933, p. 99 sgg.; STEIN, *A propos d'un livre récent sur la liste des préfets du prétoire*, in « Bysantion », 1934, I, pp. 327 sgg. Comunque gli imperatori, anche se parlino frequentemente di *urbicariae* o *suburbicariae regiones* — (p. es. C. Th. 6.2.26; 9.30.3; 11.13.1; 11.1.142; 11.16.9; 11.28.14; 14.15.3; 14.16.3 (suburbicariae); 8.5.34; 11.1.9; 11.16.12; 11.28.12 (urbicariae) — bene spesso hanno cura di

emanate in considerazione di situazioni locali o ambientali particolarissime, si rivelano preziose ai fini della nostra ricerca.

2. — Le fonti concordemente — e contro quella che è la generale opinione degli studiosi (7) — ci testimoniano come all'inizio del Basso Impero l'economia agricola della regione pugliese si presentasse già in una fase di deciso incremento.

Alla metà del IV secolo la *Expositio totius mundi* ricorda la *Calabria* (penisola Salentina) accanto alla *Campania* fra le zone dell'Italia più ricche di frumento (8); e alla fine dello stesso secolo l'Italia tutta guardava alla Puglia nei momenti di carestia come alla sua ancora di salvezza (9), sì che il cattivo raccolto pugliese del 396-7 mise in difficoltà gravissime l'annona dell'Urbe (10).

Al principio del secolo V troviamo ricordata la Puglia, accanto all'Egitto e all'Africa, come uno dei centri più cospicui della produzione frumentaria mondiale (11), e troviamo ancora che di grano pugliese venivano riforniti gli *horrea* di *Burgum* (Burg-sur-Gironde) nella Gallia (12).

Al principio del V secolo la regione era già lanciata deci-

indicare singolarmente le provincie impegnate: *C. Th.* 9.30.1; 11.28.7; 11.30.27; 12.1.158. Va tenuto da conto che nel Basso Impero le antiche 11 regioni augustee vennero spezzettate in 17 provincie rette da *rectores, praesides o consulares*.

(7) Cfr., per tutti, ROBERTUS, *Per la storia della evoluzione agraria ecc.*, in « B. S. E. », II, 2, p. 486 sgg.; SALVIOLI, *Contributi alla storia economica dell'Italia nel M. E.*, II, *Città e campagne prima e dopo il Mille*, Palermo 1901, p. 43 sgg.; FANFANI, *Storia economica cit.*, p. 59-64; DOREN, *Storia economica d'Italia nel Medio Evo*, Padova 1937, pp. 24 e 27; CARLI, *Il Mercato cit.*, I, p. 37 sgg.; ROSTOVITZ, *Storia economica cit.*, p. 554 n. 21.

(8) *Geographi latini minores* (ed. Riese), p. 119: « Calabria, quae frumentifera cum sit, habundat in omnibus rebus. Posthanc Brittia et ipsa optima cum sit, negotium emittit vestem byrram et vinum multum et optimum. Post Brittia Lucania regio optima et ipsa omnibus abundans et lardum multum foras emittit; propter quod est in montibus cuius (eius?) aescam animalium variam. Post eam Campania provincia, non valde quidem magna, divites autem viros possidens et ipsa sibi sufficiens, est et cellarium regnanti Romae ».

(9) Sappiamo infatti di grano inviato dall'Apulia nella Campania in epoca di carestia (SYMMACHUS, *Epist.* VI, 12; IX, 29; IX, 42) e degli invii che venivano fatti per via di mare alla annona di Roma: SIDONIUS, *Epist.* I, 9.

(10) SYMMACHUS, *Epist.*, VI, 12; IX, 29; IX, 42, 39

(11) SIDONIUS, *Carm.* VII, 148.

(12) SIDONIUS, *Carm.* XXII, 171-3.

samente sulla via di un imponente processo di trasformazione agraria, mercè l'impianto di estesi oliveti (13) e il richiamo di ingenti masse di lavoratori dalle regioni circonvicine (14), secondo quanto ci testimonia Paolino da Nola, che mette questo processo di trasformazione agraria — e su di un terreno particolarmente ingrato come quello di Puglia (15) — in relazione alle naturali doti di laboriosità e di tenacia dei pugliesi di tutti i tempi (16).

Nel VI secolo il ritmo produttivo mantenne il suo livello: l'epistolario di Cassiodoro (17) presenta la Puglia come grande produttrice di frumento, sì che vi attingevano i *fiscalia horrea*; mentre sappiamo dei trasporti di grano pugliese effettuati dai Veneziani qualche decennio più tardi per le regioni del Nord (18).

Ma quale la causa di questa ripresa? Se per l'addietro l'abbandono culturale della regione, come in genere dell'Italia (19), era stato determinato non già dall'esaurimento del suolo (20), ma da un complesso di fattori (21), al cui centro era comunque la scarsa convenienza a produrre *in loco* ciò che si sarebbe potuto importare

(13) A quest'opera deve aver sollecitato i Pugliesi da una parte l'elevato prezzo dell'olio (la cui produzione, come abbiamo visto altrove, rimaneva pur sempre deficiente rispetto ai bisogni dell'Italia, e dall'altro forse la caduta del prezzo del grano, data la ripresa cerealicola anche nelle altre provincie italiane, già in pieno sviluppo fin dalla metà del secolo V: cfr. DE ROBERTIS, *Produzione agricola* cit., p. 80 sgg.

(14) PAOLINUS NOL., *Carm.*, XX, 312.

(15) PAULUS DIAC., *Hist. Lang.*, II, 21.

(16) Non per nulla infatti all'oraziano *impiger Apulus*, fa riscontro nel Basso Impero *l'acer apulus* di Sidonio Apollinare (*Carm.* XXII, 171, 3) e *l'Apulus asper* di Paolino da Nola (*Carm.* XIV, 76).

(17) Sulla attendibilità delle notizie ivi contenute, v. SALVIOLI, *L'Italia agricola nelle opere di Cassiodoro*, in « *Studi Schipa* », p. 1 sgg.; DE ROBERTIS, *La produzione agricola* cit., p. 13-14.

(18) Cfr. FANFANI, *Storia economica* cit., p. 68.

(19) DE ROBERTIS, *Produzione* cit., p. 9 sgg.

(20) E questo ci è dimostrato sia dalle parole del biografo latino di Aureliano a proposito degli *agri* abbandonati dell'Etruria, che chiama « *fertiles ac silvosi* », che dal giudizio di Tacito sulla persistenza dell'antica fertilità dell'Italia: « *nec tunc infœcunditate laboratur* » (*Annal.*, XIII, 43).

(21) Sui quali v. particolarmente DE ROBERTIS, *Produzione agricola* cit., p. 36 sgg.

d'Oltremare (22) a costi di gran lunga inferiori (23); dobbiamo ritenere che la causa eminente della ripresa vada individuata nella sopravvenuta difficoltà dei rifornimenti provinciali (24), che determinò la convergenza della domanda sui prodotti locali, con la conseguente elevazione dei prezzi (25) e l'incremento in Italia delle relative culture.

Per tal modo l'*Apulia*, che già era stata definita da Cicerone « inanimissima pars Italiae » (26), e in cui nella età del Principato avevano

(22) Il SALVIOLI (*Capitalisme* cit., p. 170 sgg.) tende per vero a limitare la zona in cui le importazioni d'Oltremare avrebbero fatta sentire la loro influenza (determinando l'abbandono della coltura locale) al Lazio, e considera Roma come l'unica città importatrice: bisogna però tener presente che i motivi i quali potevano consigliare i Romani a preferire le merci provinciali alle locali (e cioè il minor costo di quei prodotti) dovevano agire anche nei confronti delle altre città costiere d'Italia. Le fonti comunque alludono a decadenza agricola dell'Italia in generale e ad importazioni di grano per l'Italia oltre che per Roma in particolare.

(23) Le testimonianze a riguardo sono precise e concordanti (tende invano a svalutarle il SALVIOLI, *Distribuzione* ecc., in « Archivio Giuridico », 1899, p. 522 sgg.): appunto in queste importazioni Svetonio vedeva la causa dell'abbandono in Italia della *cultura agrorum* (SUET., *Aug.*, 42), mentre TACITO notava che ai Romani tornava più conveniente coltivare l'Africa o l'Egitto anzi che le terre d'Italia (*Ann.*, XII, 42. Per la retta interpretazione di questo passo e del precedente v. DE ROBERTIS, *Produzione* cit., p. 9, nn. 3 e 4); ed Elio Aristide poteva affermare nel suo Panegirico, pronunciato nell'anno 145 d. C., che la zona dei rifornimenti agricoli di Roma era costituita dalla Sicilia, dall'Africa e dall'Egitto (*Pan.*, I, 200). Queste testimonianze trovano piena conferma nei rilievi di STRABONE sull'abbandono in cui ai suoi tempi — pare che scrivesse tra il 7 a. C. e il 20 d. C. — giacevano le terre d'Italia (*Geograph.* V e VI); e nelle osservazioni di LUCREZIO sulle condizioni economico-sociali del contadino italiano, il quale, dopo aver lavorato con tutto il suo impegno, non riusciva a guadagnar tanto da poter vivere (*le r. nat.* VI, 1169). Circa un secolo più tardi COLUMELLA lamentava ancora la decadenza dell'agricoltura italiana (*de r. r.*, passim): e questo argomento, pur se trasformato in un motivo di maniera, ricorre con la più grande frequenza in tutta la letteratura dell'età del Principato.

(24) Sui quali v. DE ROBERTIS, *Produzione* cit., p. 32 sgg.

(25) Si intende che alla elevazione dei prezzi concorsero anche altre cause (sulle quali v. FANFANI, *Storia* cit., pp. 31 e 34). Che tra queste cause però sia da annoverare anche la scarsità dei prodotti sul mercato italiano risulta dal fatto che, quando ne aumentò la disponibilità, si verificò la flessione dei prezzi: cfr. SYMMACHUS, *Epist.* X, 42; ANON. VALESIANUS, 73 (in *Chronica Minora*), in M. G. H., AA., IX, p. 424.

(26) CICERO, *ad Att.*, VIII, 3, 4.

dominato sovrani la malaria e il latifondo improduttivo (27), i boschi e i grandi pascoli (28), con una economia basata esclusivamente sulla pastorizia (29); durante il Basso Impero assurse al ruolo di immenso granaio, capace di rifornire oltre che Roma e l'Italia anche lontani mercati esteri: e ciò a malgrado le non infrequenti devastazioni dei barbari (30) e i violenti sommovimenti sociali, che non mancarono qualche volta di accompagnarli (31).

Rimane però da stabilire se questa ripresa dell'agricoltura non abbia inciso negativamente (32), così come sembra essere avvenuto in qualche zona della Sicilia (33), sulla consistenza ed estensione dello allevamento del bestiame, per l'addietro fiorentissimo nella regione pugliese (34).

Non possediamo elementi per un giudizio comparativo: è certo però che l'importanza assunta dalla coltura granaria, deve averlo relegato in secondo piano nella economia generale della regione, ridu-

(27) SALVIOLI, *Le nostre origini. Storia economica dell'Italia nell'Alto Medioevo*, Napoli 1913, p. 13.

(28) CALPURNIUS, *Eglog.*, IV, 7, 17.

(29) SALVIOLI, *Origini* cit., pp. 5 sgg.

(30) CASSIOD., *Var.*, II, 38 (a. 507-11): « hostium se asserunt depopulatione vastatos ». Altrove ci vien data notizia delle lamentele dei *conductores Apuliae* a causa dei « frumenta inimicorum subreptionibus concremata » (Cass., *Var.*, I, 16), con riferimento evidentemente ad alcune incursioni dei Bizantini: cfr. MOMMSEN, in Cass., *Var.*, nei M. G. H., AA., XII, p. XXXI.

(31) Ci riferiamo alle ardite riforme sociali recate ad effetto da Totila e della cui applicazione all'*Apulia et Calabria* si rinviene espresso ricordo in PROCOPIO, *Bellum gothicum*, III, 6-2-5: cfr. STEIN, *Histoire du Bas Empire*, II, Bruges 1949, p. 672 sgg.

(32) Va tenuto presente che nella età precedente la pastorizia nella nostra regione aveva ricevuto incremento dalla decadenza dell'agricoltura (cfr. ROSTOVITZEFF, *Storia* cit., pp. 33-34; SALVIOLI, *Capitalisme* cit., p. 128), che le aveva abbandonate terre per l'addietro impegnate da essa.

(33) DE ROBERTIS, *Produzione agricola*, p. 19-20.

(34) Della ricchezza dell'allevamento ovino rende testimonianza la fama nell'antichità classica delle lane finissime che si confezionavano a Taranto, e delle *penulae*, dei *birri* e delle *tunicae russae* di *Canusium* (cfr. DE ROBERTIS, *La Organizzazione e la tecnica produttiva nel mondo romano ecc.*, Napoli 1946, p. 46 sgg.), mentre Orazio esalta gli armenti del Salento (Calabria) (*Carm.* I, 31, 3 sgg.), e Cesare e Valerio Massimo ricordano i *pastores* di Puglia, impiegati bene spesso, fin dall'età delle guerre puniche, nell'esercito romano (CAES., *Bell. civ.*, I, 24 e 56; III, 4 e 21; VAL. MAX., VII-6-1).

cendolo sulle terre più povere (35) e alla utilizzazione dei suoi prodotti di residuo (36).

Sta di fatto comunque che un gruppo di costituzioni imperiali della seconda metà del IV secolo, dirette a prevenire l'abigeato (37) e ad infrenarne la « frequentia » (38), ci consente di affermare che l'allevamento del bestiame conservava tuttavia parte relevantissima nella economia regionale (39).

(35) SIMMACO, a proposito della proprietà di un nobile romano parla di « res per Apuliam non tam reditu ampla quam censu » (*Epist.* VII, 126). Ma ciò solo, che egli segnala il fatto quasi come una particolarità, basta a confermarci nella opinione che questa non era di solito la condizione normale delle cose e che i fondi in Puglia erano di solito anche « ampli reditu ».

(36) Intendiamo riferirci particolarmente alla utilizzazione delle colture a maggese, alternantesi con quelle cerealicole: cfr. DE ROBERTIS, *Organizzazione e tecnica* cit., p. 106 sgg.

(37) Si tratta in questo caso del divieto dell'uso dei cavalli per le regioni suburbicarie in genere (*C. Th.*, IX, 30, 1; h. t. 2; h. t. 3) e per l'*Apulia et Calabria* in particolare (*C. Th.* IX, 30, 1) nell'intento evidentissimo di togliere ai rapinatori, con la possibilità di giungere di sorpresa sugli armenti e di dileguarsi, la opportunità e gli stessi mezzi per delinquere (*C. Th.*, IX, 30, 1 e 3). E dobbiamo riconoscere che la misura sortì l'effetto a cui attendeva, se, dopo appena un anno poteva registrarsi un miglioramento notevole della situazione (*C. Th.*, IX, 30, 3 consente infatti ai *suarii* l'uso dei cavalli « per ea sane loca quae neque abactoribus neque aliis criminationibus infamata sunt »), sì che potette farsi luogo a qualche concessione (come p. es. quella fatta ai *suarii* di usare i cavalli « ut nullo prioris sanctionis timore teneantur »: *C. Th.*, IX, 30, 3), e se questi divieti negli anni successivi — a differenza di quel che avviene per altre provincie — non furono più ripetuti per l'*Apulia et Calabria*: *C. Th.*, IX, 30.1 sgg.

(38) Si tratta infatti di misure preventive, che, se investivano in genere tutto il settore dei delitti contro la proprietà — si parla infatti di *crimina* in genere (*C. Th.*, IX, 30-3) e di « omnes latronum conatus » (*C. Th.*, IX, 30-2) — ebbero di mira particolarmente l'abigeato: « cum omnifariam (sono parole di Valentiniano e Valente) urbicarias regiones ab omni crimine et adsiduis abactorum rapinis quietas esse cuperemus » (*C. Th.*, IX, 30.3). E più oltre gli stessi imperatori parlano di « loca quae neque abactoribus neque aliis criminibus infamantur ». Per la pena del resto si rinviava, a carico dei trasgressori del divieto in ordine all'uso dei cavalli, appunto a quella fissata per l'abigeato: *C. Th.*, IX, 30.1; h. t. 2.

(39) Si consideri infatti che per piegare lo stato ad intervenire a sua tutela, sacrificando finanche interessi di certa rilevanza, veramente grande doveva essere l'importanza di questo settore produttivo nella economia generale del paese. Si tratta nella specie del divieto dell'uso dei cavalli per le regioni suburbicarie, su cui vedi sopra nn. 37 e 38.

A riguardo dobbiamo inoltre rilevare che, pur non facendo difetto del tutto (40), assai scarsa doveva essere l'importanza dell'allevamento dei suini (41), che era invece largamente diffuso nelle regioni finitime della Lucania, del Bruzio, del Sannio e della Campania (42). Più largamente praticato doveva essere quello dei cavalli (43); ma di gran lunga prevalente era certo quello degli ovini, per cui l'*Apulia* era stata celebrata fin dalla più alta antichità (44) e che ancora nel Basso Impero dava larga e preziosa materia alle industrie tessili fiorentissime nella regione (45).

3. — Dal confronto tra la scarsità di notizie sull'attività industriale e artigiana in Puglia nell'età precedente (46) e la larghezza re-

(40) La relativa imposta sul lardo doveva essere esatta con certa larghezza anche in Puglia, se Valentiniano I (*C. Th.* IX. 30.3) nel 365 concede ai *suarii* la facoltà dell'*usu equorum*, richiamando un'altra sua costituzione in cui viene nominata specificatamente la regione *Apulia et Calabria*.

(41) Tra le regioni a più forte produzione di lardo, troviamo infatti ricordate la Campania, la Lucania, il Bruzio, il Sannio e la Sardinia, tacendosi completamente dell'*Apulia et Calabria*: *Nov. Val.*, III, 35. E sì che questa costituzione si riferiva appunto alle regioni suburbicarie.

(42) Vedi nota precedente.

(43) PROCOPIO (*Bell. Goth.*, III, 18) parla di νομαῖ ἵππων presso Brindisi, ma non sembra chiaro se trattavasi di terre adibite abitualmente a pascolo o di luoghi in cui occasionalmente pascolavano i cavalli dei Goti, di cui è questione. Comunque PORPH., in *Horat., Sat.*, I, 6, 5 nota: « Apulum autem equum pro optimo utique accipere debemus ».

(44) Strabone XI, 282 esalta l'eccellenza dell'allevamento ovino presso Brindisi: μέλι δε καὶ ἔρια τῶν σαρδρα ἐπαινούμενον ἐστί. PLINIUS, *Hist. Nat.*, 8, 190: « circa Tarentum Canusiumque summam nobilitatem habent (oves) ». Vedi anche ATHEN., III, 97; VARRO II, 36 e IX, 39; COLEMELLA VII, 2, 3; MARTIAL. XIV, 121 e 127; id. XIV, 156. Sull'argomento, v. BLUEMNER, *L'attività industriale dei popoli dell'antichità classica*, in *Bibl. St. Ec.*, II, 1, p. 361.

(45) ENNODIUS, 17, 20: « lana Tharentinae laus urbis, gemma, potestas, quid sunt ad nostrum iunctum supercilium? ». Potrebbe però anche affacciarsi il sospetto che trattisi di reminescenze classiche: non per nulla infatti Ennodio era stato maestro di retorica, sì che vediamo i suoi scritti sovrabbondare di tali riferimenti: cfr. AMATUCCI, *La letteratura di Roma imperiale*, Bologna 1947, p. 277-78. Si ricordano ancora in quest'epoca del resto le *tarentinae volputates* costituenti senza dubbio una lontanissima reminiscenza: cfr. SYMMACHUS, *Ep.*, VII, 15.

(46) Il BLUEMNER (*L'attività industriale* cit., p. 629-32) non registra per l'Alto Impero che le industrie tessili e una tintoria di porpora a Taranto nonché una modesta industria del metallo pure in Taranto, rilevando che

lativa di quelle pervenuteci per il periodo del Basso Impero, sorge spontaneo il dubbio se in Puglia queste attività non siano rimaste nel complesso immuni dal processo di profondo decadimento che rileviamo altrove (47).

E' ben significativo comunque che l'unica industria di certa rilevanza ivi esistente nella età del Principato non pare che di poi abbia subito flessione alcuna: durante tutto il periodo del Basso Impero si continua infatti ad esaltare la eccellenza della industria tessile tarentina (48); mentre l'Editto di Diocleziano sui prezzi ricorda il Βίρρος κανυσίνος κάλλιστος σημιτός (49) e la *Notitia Dignitatum Occidentis* menziona un *procurator Gynaecii Canusini et Venusini in Apulia* (50), accanto ad una fabbrica imperiale di porpora in quel di Taranto (51).

E si consideri, per scendere alla indagine quantitativa, che su quattro manifatture statali di lana (*gynaecia*), di cui è memoria per l'Italia nella *Notitia Dignitatum* (Aquileia, Roma, Canosa e Venosa) (52) ben due si trovavano in Puglia; e che su tre manifatture per la lavorazione della porpora esistenti in Italia (Siracusa, Cirra e Taranto), una appunto apparteneva alla Puglia (53).

in Brindisi quella degli specchi, un tempo assai pregiata, era in fase già di decisa involuzione. E questi risultati sono in effetti confermati dalla straordinaria povertà di iscrizioni pugliesi riguardanti nel I e II secolo d. C. gli *artifices* (artigiani): si consideri infatti che abbiamo a registrare soltanto 2 *argentarii*, l'uno a Taranto (*C. I. L.*, IX, 236) e l'altro a Canosa (IX, 348); 1 *textor* a Canosa (IX, 379) e 1 *lanarius* a Lucera (IX, 826). E queste cifre riescono tanto più significative quando le si confronti alla grandissima frequenza in cui invece incontriamo iscrizioni menzionanti *artifices* in Campania, p. es., o nell'Emilia.

(47) Cfr. ROSTOVITZ, *Storia economica* cit., p. 544 sgg. E' in questo periodo infatti che la organizzazione industriale dell'impero, a causa della grande crisi, viene ridotta a produrre per gruppi sempre più esigui di consumatori locali, la cui domanda si veniva per giunta limitando ai prodotti meno costosi e più grossolani. Altrove abbiamo cercato di sintetizzare le cause di questa involuzione nella diminuita possibilità di assorbimento dei mercati di smercio, nella difficoltà e interruzione delle comunicazioni, nella instabilità della moneta e dei prezzi etc.: cfr. DE ROBERTIS, *Produzione* cit., p. 32 sgg.

(48) *C. Th.*, XI, 30, 3.

(49) DIOCL., *Edictum de pretiis* 19, 38.

(50) *Notitia dign. Occ.*, XI, 49.

(51) *Notitia dign. Occ.*, XI, 65: « *procurator Baphii Tarentini Calabriae* ».

(52) *Notitia dign. Occ.*, XI, 49-52.

(53) *Notitia dign. Occ.*, XI, 64-66.

Che dire poi delle cure del re Teodorico per una grande manifattura in Otranto destinata alla lavorazione della porpora, con l'impiego di maestranze numerose e specializzate? (54).

Ma ancora più significativo è il fatto che Gregorio Magno nel 599 dovette far venire di Puglia, dalla lontanissima *Hydruntum*, uno schiavo (55), fornaio di mestiere, per i servizi della sua casa in Roma (56): in quella Roma che un tempo era stata al centro dell'*ars pistorica* (57) e che faceva parte tuttavia del mondo bizantino.

E se l'arte della confezione del pane — come quella della porpora — in un centro relativamente modesto come Otranto era esercitata da operai specializzati di riconosciuta abilità e competenza; dobbiamo di necessità argomentarne che, nel generale naufragio della esperienza tecnica e professionale che caratterizza il Basso Impero e l'Alto Medio Evo (58), fu proprio nella nostra regione che, per condizioni particolarissime — dovute in ispecie alla relativa tranquillità di cui essa godette dalle invasioni barbariche (59), alla ab-

(54) Cass., *Var.*, I, 2: « quid enim egunt tot artifices, tot nautarum cetervae, tot familiae rusticorum... Eoa Tyris est Hydron Italica, aulicum profecto vestarium ».

(55) Riteniamo all'uopo di poter aderire alla opinione dei Visconti (*Collegia pistorum*, in « Rendiconti Ist. Lomb. », 1931, p. 517 sgg.), che ritiene trattarsi non di un uomo libero, ma di uno schiavo (*manceps*); aggiungeremo di nostro che ce lo conferma la denominazione di « puer » data al soggetto, la quale, intesa altrimenti che come schiavo, mal si converrebbe ad un artigiano già provetto nel mestiere e già in età matura, con moglie e figli, secondo quel che si evince dalla lettera stessa di Gregorio Magno.

E si noti che qui non è certo questione, come da qualcuno si è ritenuto, di caccia ad uno schiavo fuggitivo, poichè altrimenti non ci spiegheremmo i riguardi, le cure e le attenzioni che mostra Gregorio perchè egli fosse condotto a Roma con ogni riguardo, con la moglie, i figli e le sue cose, al fine evidente di invogliarlo e rimanere di buon grado in Roma al suo servizio.

(56) GREGORIUS, *Epist.*, IX, 200 (a. 599).

(57) Cfr. WALTZING, *Les Corporations professionnelles chez les romains*, Lovanio, 1895 - 6, II, p. 20 sgg.; VISCONTI, *Il Collegium pistorum* cit., in « Rendiconti Ist. Lomb. », 1931, p. 517 sgg.

(58) Cfr. ROSTOVITZEFF, *Storia economica* cit., p. 543 sgg.; SALVIOLI, *Le nostre origini* cit., p. 88 sgg.; HARTMANN, *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens im frühen Mittelalter*, Gotha 1904, p. 3 sgg.; DOREN, *Storia economica* cit., p. 50 sgg.

(59) E questa relativa tranquillità non solo determinò le condizioni necessarie perchè le arti e le industrie continuassero a prosperare, ma costituì anche un motivo di richiamo per le forze di lavoro dalle regioni italiane meno al riparo.

bondanza dei capitali (60) e delle forze di lavoro disponibili (61) e ai contatti continui con il mondo bizantino (62) — la tecnica artigianale potette mantenere alto l'antico livello e la tradizionale abilità.

4. — E analogamente, per quel che concerne il settore dei traffici, dobbiamo ripetere che il processo di enorme contrazione a cui esso soggiacque per tutto l'Orbe romano e nella stessa Italia (63), non sembra che abbia investito anche la Puglia, la quale, appunto in conseguenza della decisa ripresa agricola che presenta e delle larghe possibilità di esportazione dei suoi prodotti in lontani mercati (64), ci appare nel Basso Impero al centro di una rete di traffici a carattere (mi si consenta il termine) « internazionale ».

E il rilievo è tanto più significativo in quanto nella età precedente la Puglia sembra che presenti una scarsissima attività nel settore commerciale, come risulta dal numero esiguo di riferimenti a commercianti nelle iscrizioni pugliesi dell'epoca a noi pervenute (65): evidentemente l'età del Basso Impero registra per essa non tanto il mantenimento delle antiche posizioni quanto un deciso incremento.

A parte infatti una testimonianza del goto Jordanes riguardante Taranto, ma che va evidentemente riferita ad una fonte più antica

(60) CASSIODORUS, *Variae*, VIII, 33, 3, chiama infatti i Calabri *peculiosi*: e si noti che in tutta la sua vasta opera non attribuisce ad alcun'altra gente una qualifica del genere. E si consideri altresì che la prosperità economica degli Ebrei di Puglia indusse Onorio a derogare per essi — e solo per essi — alle norme restrittive della capacità di diritto pubblico degli Ebrei: vedi oltre nn. 79-81.

(61) PAOLINO DA NOLA mette in evidenza il drenaggio verso la Puglia, dalle regioni circconvicine, di lavoratori (*Carm.*, XX, 312). CASSIODORO pone l'accento proprio sulla grande quantità di operai specializzati (*tot artifices*) a disposizione nelle manifatture di Otranto: *Var.* I, 2.

(62) Cfr. CARABELLESE, *Storia* cit., p. 6 sgg.

(63) Cfr. DE ROBERTIS, *Produzione agricola* cit., p. 40 sgg.

(64) Vedi sopra § 2.

(65) E' significativo abbastanza che il *C.I.L.* registri per la zona corrispondente alla Puglia attuale appena due iscrizioni di *negotatores* e *mercatores*, l'una a Brindisi (IX, 62) e l'altra a Venosa (IX, 469). A Volturara (IX, 939) abbiamo notizia di un *collegium dendrophorum* (sui cui caratteri v. WALTZING, *Corporations* cit., II, p. 148 sgg.), mentre una quarta, appartiene ad un *ponderarius* di Lesina (IX, 706), ma non sappiamo se la persona fosse addetta ad una azienda agricola o commerciale.

da lui utilizzata (66) — abbiamo comunque notizia di trasporti di grano effettuati per via di mare dalla Puglia (e segnatamente attraverso il porto di Brindisi) (67) non solo verso le altre regioni d'Italia (68), ma anche verso lontani mercati esteri (69); mentre la fama che sembra mantenere la lana tarentina anche fuori d'Italia (70) è sicura testimonianza di un attivo commercio di esportazione pure nei confronti di questo prodotto.

E forse verso l'*Apulia* dirigevano di preferenza le loro prore quei naviganti che, alle dipendenze dirette della Chiesa di Alessandria, usavano frequentare le coste della Sicilia e del mare Adriatico all'inizio del VII secolo (71).

Ad ogni modo è certo che in Puglia esisteva una classe fiorentissima di commercianti dediti particolarmente al traffico delle derrate alimentari di produzione locale (72): vi allude Cassiodoro a proposito dei *negotiatores frumenti Apuliae sive Calabriae* (73) e dei

(66) JORDANES, *Rom.*, 150: « Tarentus, Calabriae quondam et Apuliae, totiusque Lucaniae caput... in ipsis Hadriae maris faucibus posita, in omnes terras, Histriam, Illyricum Epyron, Acaiam, Africam, Siciliam vela dimittit ». Pare però che si tratti di un passo riportato dallo storico Floro dell'età del Principato, epperò ininfluente ai fini della nostra ricerca: cfr. MOMMSEN, in M. G. H., AA., V, I, p. XXIII-XXIV.

(67) SIDONIUS APOLL., *Epist.*, I, 9.

(68) SYMM., *Epist.*, IX, 29, in cui si pone in evidenza come alla Puglia, nei momenti di carestia, si guardava con particolare interesse da tutta Italia per i rifornimenti di grano. Lo stesso Simmaco altrove ci dice che nel 396 aveva fatto trasportare grano dall'*Apulia* in *Campania* (*Epist.*, VI, 12). E SIDONIO APOLLINARE (*Epist.*, I, 9) nello stesso periodo di tempo ci dà notizia di grano spedito da Brindisi, via mare, per Roma.

(69) SIDON. APOLL., *Carm.*, XXI, 171-3: « Huc veniet calidis quantum metit Africa terris — quantum vel Calaber quantum colit Apulus acer — quanta Leontino turgescit messis acervo... ». Vedi anche id., *Carm.*, XI, 116.

(70) E' infatti ENNODIO, retore gallico, che ne fa la esaltazione: vedi sopra n. 44. SIDONIO APOLLINARE (*Epist.*, II, 136): « ...muricis Tyrii seu Tarentino conchyliato ditat indutu ».

(71) LEONTIOS, *Vita S. Johannes*, 13 e 28. Sui traffici tra la Puglia e l'Oriente durante tutto l'alto Medioevo, v. PIRENNE, *Histoire économique de l'Occident Médiéval*, Bruges 1951, p. 134, 160 e 170.

(72) CASSIODORO (*Var.*, II, 26 e I, 16) allude infatti espressamente al commercio del frumento esercitato dagli *Apuli*; e GIUSTINIANO (*Pragm. sanct. pro pet. Vigili*, XXVI - a. 554) parla di *coemptiones* a loro carico di *species annonariae* in genere, mentre non abbiamo notizia diretta di commercianti in altri generi.

(73) *Var.*, II, 26. Altrove (*Var.*, I, 16) allude in genere al commercio del frumento esercitato dagli *Apuli*.

negotiatores Sipontini, ridotti momentaneamente a mai partito dalle ruberie dei nemici (74): mentre riescono assai significative le disposizioni particolari contenute nella famosa prammatica sanzione *pro petitione Vigilii* di Giustiniano sui *negotiatores Calabriae et Apuliae*, i quali costituivano ai suoi tempi una classe numerosa, assai bene organizzata e di capacità contributiva senza dubbio rilevante — paragonata a quella dei commercianti delle altre regioni d'Italia — come ci dimostra il fatto che su di essi venne trasferito l'onere delle *coemptio-nes*, che altrove gravava invece sui *possessores* (75).

C'è tuttavia da rilevare che tra i *mercatores* di Puglia l'elemento indigeno non era certo esclusivo, ma che anzi vi doveva avere una parte assai modesta, se dalle poche notizie che ci rimangono apprendiamo che nella età dei Goti i trasporti del grano pugliese verso il Nord venivano effettuati dai Veneziani (76) e che *ναῦται* alessandrini veleggiavano nel VII secolo per le nostre coste (77).

In Puglia poi esistevano varie colonie di Ebrei (78) venuti, grazie proprio all'attività dei traffici (79) in tanta prosperità e considerazione da avere indotto l'imperatore Onorio al riconoscimento della loro importanza economico-sociale (80), piegandolo a derogare espres-

(74) Cass., *Var.*, II, 38 (a. 507/11): «hostium se asserunt depopulatione vastatos». Altrove lo stesso autore ci dà notizia delle lamentele dei *conductores Apuli* a causa dei «frumenta inimicorum subreptionibus concremata» (I, 16): pare si sia trattato di incursioni di Bizantini: cfr. MOMMSEN, in M. G. H., AA., XII, p. XXXI.

(75) Vedi sopra n. 72. E si noti che essi sono gli unici in tutta l'Italia ad essere presi in considerazione da Giustiniano agli effetti della *coemptio* ο *συνομή*. Sulle *coemptiones* nel Basso Impero, v. MAZZARINO, *Aspetti sociali del IV secolo*, Roma 1951, p. 206 sgg.

(76) Cfr. FANFANI, *Storia* cit., p. 68.

(77) Cfr. LEONTIOS, *Vita S. Johann.*, 13 e 28.

(78) Vedi sull'argomento TAMASSIA, *Stranieri ed Ebrei nell'Italia meridionale dalla età romana alla sveva*, p. 53-9; FERRORELLI, *Gli Ebrei nell'Italia meridionale*, Torino 1915, p. 10.

(79) C. I. L. IX, 469. Vedi sull'argomento anche CARABELLESE, *Saggio storico sul commercio della Puglia*, in *La Terra di Bari*, Trani 1900, I, p. 7. Alla fine del secolo V pare che gli Ebrei avessero ormai il monopolio degli approvvigionamenti annonarii; il loro intervento a Napoli a favore dei Goti ridette alla città la forza e la possibilità di resistere a Belisario nel 535: cfr. PROCOPIUS, *B. G.*, I, 8. Analogamente argomenta il FERRORELLI (op. cit., p. 10) per gli Ebrei d'*Apulia et Calabria*.

(80). Ci si potrà obiettare che la concessione era stata fatta agli Ebrei come tali e non come *negotiatores*; si tenga presente però che in tanto gli

samente nei loro confronti alle disposizioni generali che vietavano agli Ebrei l'accesso alle curie (81): e ciò perchè nella Puglia le loro floride condizioni li avevano portati in gran numero alle cariche municipali, sì che il loro allontanamento nel 397 aveva finito col mettere in gravi difficoltà la composizione stessa dei consigli municipali (82).

5. — Nè ci si obietti che col quadro da noi delineato sembrerebbe contrastare una costituzione di Onorio e Teodosio del 413 che, disponendo una *indulgentia* tributaria in pro dei *possessores d'Apulia et Calabria*, potrebbe indurre nel dubbio che la capacità contributiva di essi fosse ridotta allo stremo (83).

Sol che si guardi infatti alla data di emissione della costituzione e all'anno di decorrenza della *indulgentia*, rispettivamente del 413 e del 410 d. C., apparirà chiaro come si tratti di una misura di eccezione dovuta ad eventi straordinari, quali le devastazioni delle orde di Alarico, che appunto in quegli anni avevano messa a sacco l'Italia centro-meridionale (84) (85).

Che anzi lo stesso fatto che gli anni successivi, mentre si rinnovano le esenzioni e le facilitazioni fiscali nei confronti di altre pro-

Ebrei di Puglia potettero godere di questo trattamento di favore, in quanto erano venuti con i commerci in grande prosperità economica. Sappiamo del resto come la fonte dei grandi patrimoni in questo periodo risiedesse o nello sfruttamento degli uffici pubblici (da cui per altro gli Ebrei si trovavano esclusi) o nella attività commerciale: cfr. ROSTOVITZ, *Storia* cit., p. 200 sgg.

(81) Si tratta di una costituzione dell'imperatore Onorio, ma intestata anche al correggente Arcadio, secondo l'uso della cancelleria del tempo, su cui v. DE ROBERTIS, *Dal Potere personale* ecc., in « *Studia et documenta* », 1942, p. 257 sgg. In essa, derogandosi ad una costituzione generale dell'anno innanzi, che faceva divieto assoluto agli Ebrei di entrare nelle curie (*C. Th.*, XVI, 8.13 - a. 397), si disponeva: « *Vacillare per Apuliam Calabriamque plurimos ordines civitatum comperimus, quia Iudaicae superstitionis sunt, et quadam selege, quae in Orientis partibus lata est, necessitate subeundorum munerum aestimant defendendos. Itaque hac auctoritate decernimus ut eadem, si qua est, lege cessante quam constat meis partibus esse damnosam, omnes, qui quolibet modo curiae iure debentur, cuiuscumque superstitionis sint, ad complenda suarum civitatum munia teneantur* » (a. 398).

(82) Non per nulla Onorio, scriveva a Teodoro, prefetto del pretorio: « *vacillare per Apuliam Calabriamque plurimos ordines civitatum comperimus...* » (*C. Th.*, XII. 1. 158, a. 398).

(83) *C. Th.*, XII. 28. 7 (a. 413).

(84) Cfr. MAZZARINO, *Aspetti sociali* cit., p. 239 sgg.

(85) *C. Th.*, XI, 28. 12 (a. 418).

vincie suburbicarie, quali la Campania, il Piceno e la Toscana (86), si tace completamente dell'*Apulia et Calabria*, ci dice a sufficienza come la regione fosse venuta in tale prosperità economica da essersi potuta rifare rapidamente dalle ferite inflittele ad opera dei barbari di Alarico.

Che se poi ci facciamo a chiederci (87) se questo quadro di prosperità offerto dalla Puglia nel Basso Impero rappresenti il mantenimento delle antiche posizioni o non fors'anco un effettivo progresso, dobbiamo rilevare che nel settore agricolo è indubitabile un incremento senza precedenti: e può fondatamente ritenersi che tale incremento abbia reagito a sua volta positivamente sul settore dei traffici, il quale nell'età precedente deve aver languito quasi del tutto. Nel campo industriale e artigiano invece non possediamo elementi per una precisa risposta: certo però che l'immigrazione di operai specializzati in Puglia dalle altre regioni finitime e il concentramento dell'interesse dell'Impero Bizantino su questa regione, a preferenza delle altre d'Italia, potrebbe bene indurci in analogo avviso.

Possiamo pertanto ritenere — attraverso la concorde testimonianza delle fonti — che la Puglia tra la fine dell'Evo Antico e l'inizio del Medio Evo, ben lungi dall'essere soggiaciuta alla generale depressione che caratterizza l'attività produttiva e di scambio nelle altre provincie dell'Occidente (88), presenta un ambiente economico-sociale caratterizzato da spirito alacre di iniziativa e di progresso (89) e da una prosperità economica, che la impone all'attenzione

(86) *C. Th.*, XI, 28. 12 (a. 418).

(87) Rispondo ad un quesito propostomi in sede di discussione, dal Prof. Giuseppe Ignazio Luzzatto dell'Università di Bologna.

(88) La stessa Italia (che pur si presenta in netta ripresa per quel che riguarda l'agricoltura) in questo periodo soggiace ad un processo di paurosa decadenza per quel che riguarda le attività dei traffici e la produzione industriale e artigiana: cfr. DE ROBERTIS, *Produzione agricola* cit., p. 40 sgg.

(89) Non per nulla all'oraziano *impiger Apulus* (*Carm.* III, 16, 26) fanno riscontro nel Basso Impero gli epiteti di *acer*, *asper*, *idoneus*, con cui viene designato il pugliese nelle opere rispettivamente di SIDONIO APOLLINARE (*Carm.* XII, 171-3), di PAOLINO DA NOLA (*Carm.* XIV, 76) e di CASSIODORO (*Var.*, 8. 33. 3). E sol che si ponga mente alla grande opera di trasformazione fondiaria, con la sostituzione dell'ulivo al pascolo e al sativo, già in atto agli inizi del V secolo d. C. (v. sopra § 2) e all'alto livello tecnico mantenuto anche nel settore industriale (v. sopra § 3), bisognerà riconoscere che queste lodi non erano usurpate.

dei contemporanei e che le nostre fonti sembrano considerare come del tutto eccezionale (90).

(90) CASSIODORO (*Var.* VIII, 33. 3) chiama infatti i Calabri « peculiosi ». E si noti che in tutta la sua vasta opera non attribuisce ad alcuna altra gente una qualifica del genere. E a questo riguardo si consideri anche che fu proprio la grande prosperità economica degli Ebrei di Puglia ad indurre Onorio a derogare per essi — e solo per essi — alle norme restrittive della loro capacità giuridica di diritto pubblico: v. sopra § 4.